



# IL DIALETTO NEL TEMPO E NELLA STORIA

a cura di Gianna Marcato

cleup

# IL DIALETTO NEL TEMPO E NELLA STORIA

a cura di  
Gianna Marcato

cleup

*Comitato di lettura*

Giovanni Ruffino (Università di Palermo)  
Salvatore Trovato (Università di Catania)  
Antonietta Dettori (Università di Cagliari)  
Jane Nystedt (Università di Stoccolma)  
Franco Lurà (presidente Centro di Dialettologia ed Etnografia  
della Svizzera Italiana, Bellinzona)  
Mariselda Tassarolo (Università di Padova)  
Gianna Marcato (Università di Padova)

Prima edizione: giugno 2016

ISBN 978 88 6787 527 6

© 2016 CLEUP sc  
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”  
via G. Belzoni 118/3 – Padova (tel. 049 8753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)  
[www.facebook.com/cleup](http://www.facebook.com/cleup)

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,  
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese  
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e grafica di copertina: Patrizia Cecilian

In copertina: fotografia di Tommaso Politi

# Indice

## PRESENTAZIONE

La lingua, tra diacronia e storia <i>Gianna Marcato</i>	13
--	----

## RIFLESSIONI TEORICHE E PROGETTO DI RICERCA

Dialecto, dialettalità e dialettologia al bivio: tra osservabili storicamente connotati e modelli d'analisi "antagonisti" <i>Gianna Marcato</i>	23
Il linguaggio come pratica sociale <i>Mariselda Tessarolo</i>	37
Dallo sdoganamento alla rottamazione? Narrazioni alternative sul dialetto nella linguistica italiana (2000-2015) <i>Giuseppe Paternostro</i>	49
La teoria della complessità: un cavallo di ritorno tra principi e metodi dell'indagine linguistica <i>Elvira Assenza</i>	65
Lessico e cultura nel tempo: mutamento, regressione e recupero dei dialetti a livello formale e semantico <i>Antonietta Dettori</i>	79
L'Atlante Linguistico del Mediterraneo. Quarant'anni dopo <i>Giovanni Ruffino - Tullio Telmon</i>	95
Le parole del mare. Primi risultati dell'ALS <i>Elena D'Avenia</i>	117
La Liguria dei contadini. Preliminari per una pubblicazione delle inchieste liguri di Paul Scheuermeier (1922-1923 e 1932) <i>Lorenzo Coveri</i>	123

- La lettera *I* del *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (VRC) 135  
*Claudio Giovanardi*
- Per un Glossario del padovano medievale: l'emergere della dialettalità 145  
 in testi latini  
*Paola Barbierato - Maria Teresa Vigolo*

ASPETTI STRUTTURALI E DIACRONIA

- Innovazione e conservazione in alcuni dialetti 155  
 dell'area campano-lucana  
*Patrizia Del Puente*
- Alcune considerazioni sul dialetto paternese 165  
*Carmela Lavecchia*
- Valori e selezione di forme brevi e lunghe in alcuni dialetti lucani 171  
*Teresa Carbutti*
- Cronologie relative tra la propagginazione da /u/ e altri fenomeni 179  
 linguistici in due aree della Basilicata  
*Francesco Villone*
- La metafonia nel Vorposten 191  
*Anna Maria Tesoro*
- Il Vallo di Diano e il Cilento: nuovi dati 201  
*Giovanna Memoli*
- Lu paisiedd mii*: basilicatese, un esempio di artificio linguistico 211  
*Federica D'Andrea*
- Una per tutte. L'evoluzione delle desinenze di presente congiuntivo 217  
 nelle varietà catalane dell'area centro-orientale  
*Martina Da Tos*
- La diacronia rivisitata: ristrutturazioni e rianalisi nel sistema 225  
 di sibilanti di una varietà friulana  
*Tommaso Balsemin*

AMBITI D'USO, MODELLI CULTURALI, TESTUALITÀ, FORME E FUNZIONI  
 DEL DIALETTO NEL TEMPO

- “Non vuoi parlare il tuo dialetto in società? Bravo! Meriti lode”: 235  
 il dialetto secondo il galateo  
*Giovanna Alfonzetti*
- La percezione linguistica del dialetto e dell'italiano 259  
 nei bambini del Sannio beneventano  
*Nicole Suppa*

Il variare della percezione dell'italiano regionale con il variare dell'età	267
<i>Carlotta D'Addario</i>	
Il lessico delle varietà locali nelle rappresentazioni dell'araldica parlante	281
<i>Franco Benucci</i>	
Italiano e dialetto tra espressività e identità. Il parlato apostolico	293
<i>Immacolata Tempesta</i>	
Dialettalità surreale e iperespressiva nel cinema felliniano	303
<i>Marco Gargiulo</i>	
Giudizi e pregiudizi linguistici nella pagina Facebook dell'Accademia della Crusca	315
<i>Stefania Iannizzotto</i>	
Una sottile linea rossa tra dialettofilia e dialettomania?	325
<i>Vera Ghenò</i>	
ISO 639, <i>Yosemite</i> e <i>App</i> che 'parlano' dialetto. Qualche reazione e riflessione	335
<i>Roberto Sottile</i>	
Il gallego nelle pagine di Rosalía de Castro (1837-1885)	347
<i>María Montes Lopez</i>	
Educazione linguistica e minoranze autoctone. La scuola ungherese tra sfide e realtà	355
<i>Andrea Kollár</i>	
APPUNTAMENTI CON LA STORIA	
Il dialetto nelle <i>Lettere di prigionieri di guerra italiani (1915-1918)</i> di Leo Spitzer	363
<i>Laura Vanelli</i>	
La pratica della transumanza nella formazione dello spazio linguistico centro-meridionale: problemi e ipotesi di ricerca	379
<i>Giovanni Abete</i>	
I processi di stregoneria del secolo XVI nella Tuscia	387
<i>Miriam Di Carlo</i>	
'Correjola', 'paris y pinta' e altri lemmi opachi nel lessico ludico delle Prammatiche vicereali di Napoli	395
<i>Maria Marra</i>	
Il rotacismo nei Quartieri Spagnoli a Napoli. Nuovi e antichi equilibri nello spazio linguistico urbano	403
<i>Emma Milano</i>	

Dialetto, terremoto e storia a San Mango sul Calore, in Irpinia <i>Nicola De Blasi - Margherita Di Salvo</i>	417
Dialettalità bellunese a Plostina: da un isolamento costruttivo ad un isolamento distruttivo <i>Guido Barzan</i>	425
TRA DIACRONIA E STORIA IN SICILIA	
Per una storia della linguistica siciliana. Il vocalismo del dialetto di Adrano <i>Salvatore C. Trovato</i>	435
Quando il siciliano era volgare. Dal manoscritto alle banche dati digitali <i>Salvatore Arcidiacono</i>	443
Le parole del siciliano antico <i>Tiziana Emmi</i>	453
Toponimi nella storia. Diritto e diritti nei repertori toponimici popolari in Sicilia <i>Angela Castiglione</i>	467
Documentazione folclorica sul dialetto di Novara di Sicilia in un saggio del Can. S. Di Pietro degli inizi del Novecento <i>Rita Pina Abbamonte</i>	475
Luigi Vasi e la documentazione lessicale del dialetto galloitalico di San Fratello <i>Giuseppe Foti</i>	483
Il dialetto nella storia del testo: il siciliano nelle varianti dei “Mastro-don Gesualdo” <i>Elisabetta Mantegna</i>	489
Il dialetto nascosto nelle fiabe di Capuana, fra istanze normative e istanze mimetiche <i>Rosaria Sardo</i>	497
La scrittura femminile siciliana in scena: Emma Dante fra teatro, cinema e romanzo <i>Milena Romano</i>	507
Dal padre ai figli: dialetto e italiano regionale di Sicilia in un epistolario (1903-1917) <i>Luisa Amenta</i>	515
Il dialetto su <i>Facebook</i> . Identità, riflessioni (meta)linguistiche e nuovi usi sulle pagine campanilistiche palermitane <i>Francesco Scaglione</i>	523

# ISO 639, *Yosemite* e *App* che ‘parlano’ dialetto. Qualche reazione e riflessione

*Roberto Sottile*

## *Introduzione*

In un contributo di sei anni fa, De Blasi (2010) osservava come la dialettologia, da sempre aperta al dialogo con i non specialisti, abbia saputo fare di questo contatto un’importante base di partenza per l’avanzamento della conoscenza qualora, però, le informazioni fornite siano state opportunamente rielaborate e interpretate all’interno di una rigorosa cornice scientifica. D’altra parte, dopo aver constatato la pericolosità del ‘senso comune’ – che spesso troneggia anche sulla rete – riguardo alle questioni linguistiche, l’autore, nella chiusa dell’articolo, evidenzia l’urgenza di una maggiore vigilanza da parte degli specialisti per proporre antidoti efficaci contro i luoghi comuni della linguistica spontanea, invocando l’opportunità di una “divulgazione consapevole”. Si tratta di temi che chiamano in causa il ruolo e il lavoro del dialettologo, in un’epoca nella quale, per altro, il dominio della rete favorisce la circolazione di flussi incontrollabili di informazioni riguardanti anche l’universo delle lingue, flussi sui quali bisognerebbe tentare di mettere un po’ di ordine, in una prospettiva di nuova educazione linguistica 2.0. Le considerazioni di De Blasi (2010) possono opportunamente essere tenute sullo sfondo per presentare il caso di una notizia apparsa qualche tempo fa sulla stampa nazionale, riguardante la decisione di Apple di inserire il siciliano e il napoletano tra le ‘lingue’ disponibili nell’ultima versione di *OS X Yosemite* per Mac<sup>1</sup>. Inoltre, poiché la questione chiama in causa il peso delle tecnologie informatiche e digitali sullo sviluppo e l’invasione

---

<sup>1</sup> Si tratta dell’ultimo aggiornamento del programma operativo usato sui computer Macintosh.

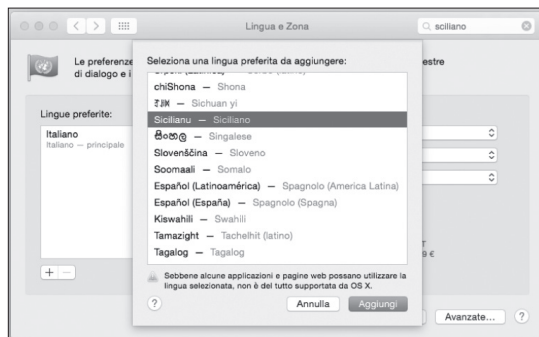


della ‘linguistica spontanea’ (spesso ‘legittimata’ da importanti istituzioni internazionali come l’Unesco), le stesse considerazioni saranno anche implicitamente richiamate nel presentare due recenti esempi di applicazioni digitali che propongono l’apprendimento interattivo di ‘lingue straniere’ tra le quali figurano diversi ‘dialetti’.

*“Lingua e Zona”: il siciliano e il napoletano tra le “lingue supportate” da Yosemite*

Il primo settembre del 2014, sulla “Gazzetta del Sud” apparve un articolo in cui si leggeva tra l’altro:

OS X Yosemite, nuovo sistema operativo Apple, la cui versione ufficiale debutterà sul mercato entro la fine di quest’anno, prevede tra le lingue da selezionare durante l’installazione i dialetti campano o siciliano, contrassegnati dalle parole ‘sicilianu’ e ‘napulitano’. E questo grazie all’UNESCO, secondo il quale i due idiomi dell’Italia meridionale sono due lingue madri e, per questo, vanno protette come patrimonio dell’umanità...<sup>2</sup>



A leggere la notizia, si potrebbe supporre che la scelta di Apple di ‘supportare’ – come si dice tecnicamente – il siciliano e il napoletano sia stata connessa al presunto riconoscimento da parte dell’Unesco dello statuto di ‘lingua madre’ ai “due idiomi dell’Italia meridionale”. Da ciò ci si aspetterebbe di trovare un qualche documento ufficiale dell’Unesco che non solo sancisca tale statuto, ma dal quale sia eventualmente possibile desumere

<sup>2</sup> <http://www.gazzettadelsud.it/news//106394/Adesso-Apple--parla-anche-siciliano.html>.

in che cosa consista, o in che cosa dovrebbe consistere, se non lo statuto, quanto meno la nozione di ‘lingua madre’. Non esistendo affatto simili dichiarazioni o documenti, è probabile che la notizia sia risultata da un processo di inferenza (non facilmente ricostruibile) da parte di chi ha lanciato la prima agenzia. D’altra parte, è vero che, riguardo alla ‘tutela’ delle lingue, l’Unesco ha intrapreso negli ultimi anni diverse iniziative tra le quali spicca la pubblicazione dell’*Atlante delle lingue del mondo in pericolo*<sup>3</sup> (cfr., ancora, De Blasi, 2010 e Tani, 2014). Con esso viene censito un numero significativo di ‘lingue’ del mondo, con la messa in evidenza del rispettivo ‘stato di salute’ sulla base di una serie di indicatori per i quali ciascuna di esse può risultare più o meno coinvolta nel rischio di estinzione<sup>4</sup>. Dentro questa scala, il siciliano viene classificato come “vulnerabile” all’interno di un gruppo di lingue d’Italia, a molte delle quali è, invece, assegnata l’etichetta “decisamente a rischio”. Ora, è importante notare che il napoletano *non* figura tra le lingue dell’*Atlante*<sup>5</sup> e pertanto il supposto rapporto tra la scelta di Apple di supportarlo e la politica di tutela linguistica dell’Unesco appare in questo caso del tutto infondato. Aprendo la home page dell’*Atlas* dell’Unesco<sup>6</sup> e effettuando la ricerca per l’area italiana, compare, in effetti, un elenco di 31 ‘lingue’ accanto a una carta geografica del territorio italiano sulla quale sono posizionati diversi *flag* (di vari colori corrispondenti ai diversi gradi di rischio delle lingue) che georeferenziano gli idiomi elencati<sup>7</sup>. Cliccando sul *flag* del siciliano, compare una schermata con una serie di informazioni geo-sociolinguistiche su quel dialetto<sup>8</sup>, mentre più in alto nella pagina sono disponibili diversi strumenti di ricerca delle lingue dell’*Atlante*: paese/area, vitalità, nome, codice ISO-639-3. Se l’utente clicca su quest’ultimo, viene reindirizzato al sito di *Ethnologue*, la banca dati del SIL (*Summer Institute*

---

<sup>3</sup> *Atlas of the World's Languages in Danger*. Published by the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, with the support of the Government of Norway. 7, Place de Fontenoy, 75352 Paris 07 SP .

<sup>4</sup> Ecco i sei gradi di rischio: “[lingua] sicura, vulnerabile/a rischio, decisamente a rischio, gravemente a rischio, a rischio critico, estinta”.

<sup>5</sup> Cfr. nota 7.

<sup>6</sup> <http://www.unesco.org/languages-atlas/>.

<sup>7</sup> Tra questi 31 idiomi non compare il napoletano: per trovarlo occorre cliccare sulla ‘lingua’ chiamata ‘South Italian’. Così si scopre che nell’*Atlas* questa denominazione ha per sinonimi ‘Neapolitan; Neapolitan-Calabrese; неаполитанский; неаполитанско-калaбрийский’, con 7.500.000 parlanti localizzati su un’area comprendente le seguenti regioni: “Campania, Lucania (Basilicata), Abruzzi (Abruzzo), Molise, northern Calabria, northern and central Apulia (Puglia), southern Lazio and Marche as well as easternmost Umbria”.

<sup>8</sup> Cfr. De Blasi (2010) per la criticità delle informazioni ivi riportate.

*of Linguistics*) che ormai dal 1955 censisce le lingue del mondo in una sorta di catalogo con una serie di entrate fisse (numero di parlanti, nomi ufficiali delle lingue, localizzazione). Tali lingue sono qui dotate di un codice ISO (sviluppato dall'*International Standard Organization*) con lo scopo di facilitarne l'identificazione, giacché il solo loro nome potrebbe talvolta ingenerare casi di confusione (anche di natura 'etnico-identitaria'). Ora, pare utile rilevare che, poiché il siciliano è dotato dell'ISO-639-3 e della sigla Alfa-3 *scn*, ciò implica che per *Ethnologue*, esso è una lingua. Scoprire che *Ethnologue* consideri una lingua quello che invece va inteso come un diasistema dialettale sarebbe poca cosa (al limite, si potrebbe discutere sulla bontà o meno del criterio di classificazione adottato<sup>9</sup>, accettarlo o non condividerlo, perfino demolirlo con estrema facilità); ciò che, di primo acchito, suscita invece sorpresa, se non addirittura sconcerto, è il fatto che alle lingue sia attribuito un codice ISO che inevitabilmente finisce per reificare un prodotto dello spirito umano (che cosa ne penserebbe Wilhelm von Humboldt?). Tuttavia, si consideri che l'attribuzione di un tale codice è dirimente per l'eventualità, anche futura, che le lingue le più disparate possano essere usate nei sistemi informatici<sup>10</sup>. In effetti, riguardo alla possibilità di selezionare tra diverse decine di lingue e dialetti (considerati lingue) per impostare le funzioni linguistiche del computer, senza questo codice (quello numerico, 639-3, e quello alfa-3 – *scn* per il siciliano e *nap* per il napoletano), non sarebbe stato possibile trovare tra le lingue supportate anche il siciliano e il napoletano. Sarà inoltre utile considerare con Tani (2014: 94)

quanto nel mondo dell'informatica i codici e gli standard siano importanti. Per esempio, la famosa enciclopedia multilingue autogestita Wikipedia nel classificare le lingue fa uso dei codici *SIL/Ethnologue* e permette l'avvio di una versione in una certa lingua solo se tale lingua (o gruppo di dialetti) dispone di un suo codice ISO-639. Il che vuol dire che Wikipedia non può al momento

<sup>9</sup> Cfr. De Blasi (2010: 21-23).

<sup>10</sup> Cfr.: "The language identifiers in ISO 639-3 were devised for use in a wide range of applications, especially in computer systems where there is potential need to support a large number of the languages that are known to have ever existed. Whereas ISO 639-1 and ISO 639-2 are intended to focus on the major languages of the world that are most frequently represented in the total body of the world's literature, ISO 639-3 attempts to provide as complete an enumeration of languages as possible, including living, extinct, ancient and constructed languages, whether major or minor. As a result, ISO 639-3 lists a very large number of lesser-known languages. Languages designed exclusively for machine use, such as computer-programming languages, and reconstructed languages are not included in this code" (<http://www-01.sil.org/iso639-3/relationship.asp>).

avere una edizione, per esempio, in Calabrese, Pugliese, Toscano (a base toscana, lingua non letteraria), Umbro, Abruzzese o Molisano<sup>11</sup>.

D'altra parte, uno sviluppatore informatico che volesse, per qualche ragione, realizzare complesse applicazioni in una o più lingue tra quelle contemplate da *Yosemite*, non potrebbe farlo se non a partire da quel codice. Esso, infatti, standardizza e codifica l'uso informatico di una lingua, il suo sistema alfabetico e di numerazione, la direzione della scrittura, il set di caratteri da utilizzare nei sistemi di scrittura propri del web. E allora, nella prospettiva anche solo puramente ipotetica di un futuro fantalinguistico, il problema sembrerebbe riguardare la possibilità che nelle lingue supportate (e quindi – per assurdo – anche nei nostri dialetti) si possano richiedere al computer operazioni di sofisticata complessità. Dettatura automatica, riconoscimento vocale, allineamento semi-automatico tra fonema e grafema, tra lingua parlata e suo sistema ortografico, traduzione in tempo reale delle conversazioni telefoniche (così è stato recentemente annunciato da Skype) sono tutte condizioni alle quali può virtualmente affacciarsi ciascuna lingua supportata o supportabile dal sistema informatico in quanto dotata di ISO-639. Certo, la possibilità, per esempio, per una ‘macchina’ di allineare semi-automaticamente fonema e grafema è fatta salva solo se essa sia stata preliminarmente addestrata con l'ausilio di ampi corpora di parlato. Se il parlato non è omogeneo nella pronuncia e nella scrittura, se esso non è, cioè, minimamente standardizzato, come nel caso di molti dialetti, è difficile immaginare interazioni linguistiche in dialetto tra uomo o – allo stato attuale, per pura ipotesi fantalinguistica – tra corpora dialettali registrati sul campo e macchina. Ma la complessità dei problemi connessi allo ‘sviluppo linguistico’ per via informatica lascia intravedere scenari futuribili che, di volta in volta, o a seconda dei punti di vista, possono apparire entusiasmanti o sconcertanti.

---

<sup>11</sup> Chiaramente, sarebbe interessante valutare se alla ‘valorizzazione’ dei dialetti serva effettivamente un'edizione di Wikipedia. Altrimenti, basti considerare che anche simili iniziative diventano inevitabilmente campi di interesse per il dialettologo, poiché, indipendentemente dalla “tipologia” di dialetto ivi impiegato, si configurano, in ogni caso, come forme di “risorgenze dialettali” nella CMC (Berruto, 2006). Lavorando in questa prospettiva, Paternostro (2013), per esempio, mostra come simili fenomeni si prestino perfino all'individuazione di ulteriori valori rispetto a quelli riportati nella matrice di Berruto.

*Dialetto e App: un “traduttore vocale italiano-siciliano” e un corso di siciliano nella piattaforma Utalk*

Se l’effettivo utilizzo del siciliano e del napoletano nei computer Apple (sia esso auspicabile o meno) è di là da venire (selezionando, infatti, il siciliano o il napoletano, allo stato attuale, la lingua di impostazione delle funzioni di *Yosemite* si riposiziona automaticamente sul ‘nodo’ immediatamente superiore, cioè l’italiano), è vero che esistono già sul mercato *App* che parlano *di* dialetto e, fatto più importante, *App* che parlano *in* dialetto. Se ne presenteranno qui due esempi, entrambi, potremmo dire, di interesse glottodidattico, volti all’apprendimento dei rudimenti del dialetto siciliano. Nel presentare le caratteristiche delle due Applicazioni, verranno svolte alcune considerazioni sul loro impianto e sulla loro struttura (non solo linguistica) che appaiono, per altro, profondamente deboli in assenza di un approccio dialettologicamente e sociolinguisticamente rigoroso.

La prima *App* è un *Traduttore vocale italiano-siciliano* a vocazione esclusivamente lessicale. In essa è possibile selezionare un certo numero di parole disposte in ordine alfabetico e trascritte in italiano e in dialetto. Scorrendo le parole, ciascuna di esse diventa di volta in volta attiva e così toccando la scritta ‘ascolta siciliano’ è possibile fruirne la pronuncia<sup>12</sup>.



<sup>12</sup> Così si legge nella schermata di presentazione/istruzione: “Questo traduttore incorpora circa 220 voci audio tradotte dall’Italiano al Siciliano, basta spostarsi sulla frase in italiano per avere una immediata traduzione in Siciliano, premendo il pulsante: ascolta voce in Siciliano, si udirà la traduzione. Utile per chi vuole imparare a conoscere alcune frasi Siciliane”.

Le parole sembrano essere state scelte in maniera piuttosto casuale (in assenza di un criterio di selezione basato su un qualche computo della loro frequenza o su una qualche considerazione relativa alla loro eventuale natura di parole ‘fondamentali’)<sup>13</sup>. In molti casi si ha l’impressione che le parole siano state selezionate in ragione della loro capacità di evocare la specificità dialettale (si noti, per esempio la presenza della parola *donnola*)<sup>14</sup>.

Visitando la pagina personale dello sviluppatore<sup>15</sup> di questa *App* si possono anche trarre diverse informazioni riguardanti la sua personale nozione di variabilità dialettale:

In questa pagina conosceremo alcune parole siciliane tradotte in italiano. Come tutti voi sapete, ogni città a il suo dialetto per cui ci limiteremo a prendere le parole più usate e altre parole prese dal dialetto Partannese (Partanna provincia di Trapani) [...] In alcuni paesi della Sicilia ci sono delle parole più comuni e più utilizzate ma diverse nella pronuncia. Analizzeremo adesso la parola (*io*) vedendo la differenza. In dialetto Partannese, la parola (*io*) si dice (*je*) mentre nel dialetto Marsalese si dice (*eo*) diverso quello del Trapanese (*jo*) mentre in diversi posti della Sicilia viene usata la parola (*iu*)

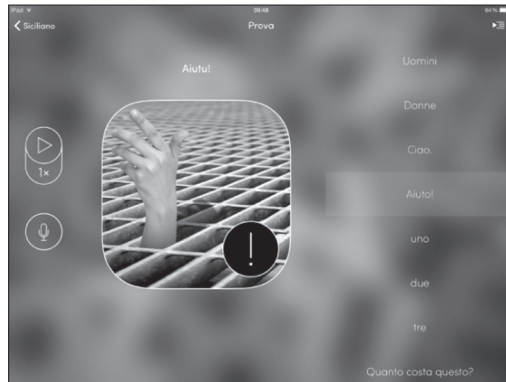
Quanto alle soluzioni grafiche e ortografiche, l’*App* non presenta alcun diacritico o simboli speciali (né la retroflessione, né la fricativizzazione dell’affricata postalveolare, per esempio, sono rappresentate graficamente); le trascrizioni delle parole dialettali restano, dunque, sostanzialmente fondate sull’ortografia dell’italiano. Sempre dalla pagina personale dello sviluppatore si scopre, infine, che l’*App* proposta “integra ben 240 parole più diverse tra di loro dall’Italiano al Siciliano, con particolarità il dialetto Partannese della provincia di Trapani, sono anche trattate altre lingue della Sicilia. Divertente ed utile a chi deve intraprendere un viaggio in Sicilia...”. Il principale obiettivo di un tale prodotto resta dunque quello commerciale, a partire dalla presunta possibilità/necessità di soddisfare i bisogni linguistici non di *parlanti*, ma di ipotetici *turisti*.

La seconda *App* presenta una struttura molto più complessa, costituendosi come una delle applicazioni scaricabili da *Utalk*, piattaforma di *e-learning*, che offre la possibilità di apprendere oltre 130 idiomi utilizzando per ciascuna delle lingue lo stesso *template*.

<sup>13</sup> Sono presenti parole come *abbeverare*, *addormentato*, *anguria*, *annegare*, *arancione*, *argento*, *asportare*, *auto*, *bottone*, *brufolo*.

<sup>14</sup> Cfr. il testo di presentazione dell’*App*: “nel programma sono stati inseriti i testi [*sic*] più diversi tra le due lingue mentre quelle simili non sono state inserite”.

<sup>15</sup> <https://filedir.com/ios/utilities/traduttore siciliano-12022935.html>.



Tra le varietà italoromanze, quelle disponibili su *Utalk* sono l'italiano il sardo e il siciliano. Il percorso di apprendimento è distinto in tre pacchetti: 'Parole iniziali'; 'Essenziali'; 'Premium'. Solo il primo pacchetto è gratuito e corrisponde alla prima fase di apprendimento; è diviso in diverse sezioni la prima delle quali, dal titolo 'Prova', reca una serie di parole: *sì, no, grazie, ciao, per favore, uomini, donne, ciao, aiuto, uno, due, tre, quanto costa questo?, non capisco*. A ciascuna delle parole è associata un'immagine. La parola, pronunciata in sequenza da una voce maschile e da una voce femminile, è riascoltabile anche al rallentatore. Toccando un'icona con un microfono, è possibile pronunciarla, registrarla e riascoltarla dalla propria voce. Questa fase di apprendimento dispone di diversi accessi che in genere si sostanziano in giochi di accoppiamento tra immagini e parole, volti a facilitare i processi di memorizzazione lessicale. Le altre fasi, a pagamento, consistono in una serie di Unità didattiche dall'approccio funzionale-comunicativo, utili a incrementare gli elementi lessicali per coprire grosso modo le situazioni comunicative previste nei livelli A1 e A2 del CEF.

La varietà di siciliano ascoltabile nella *App* è di chiara provenienza centrale (monottongazione metafonetica, apertura condizionata di *i* e *u* toniche – più spiccata nella parlante femmina –, prostesi intervocalica, palatalizzazione di *s*- preconsonantica, sonorizzazione di consonante postnasale anche quando il nesso consonantico è separato da un confine di parola). La trascrizione delle forme dialettali associa fedelmente il grafema al fono, ma sempre in assenza di quei diacritici e caratteri speciali che non sono codificati nell'ortografia dell'italiano.

L'impianto di questa *App* lascia constatare l'assoluta inadeguatezza scientifica di simili strumenti glottodidattici in rapporto alla nozione di variazione linguistica, in tutte le sue dimensioni. È chiaro che questi strumenti sono creati con l'intento funzionale di consentire a un ipotetico viag-

giatore di potersi esprimere in maniera elementare nella lingua del Paese nel quale intenda compiere un viaggio. Ma ciò può valere, ovviamente, per le lingue di cultura, impiegate anche per gli usi alti della comunicazione. Una nozione così elementare, perfino banale, sfugge però agli ingegneri e ai ‘glottodidatti’ di *Utalk*. E non si trovano attenuanti, neanche qualora si volesse intravedere in queste operazioni il tentativo di venire incontro alle nuove esigenze di un turismo ormai sempre più orientato verso il *rooting*, un modello, di nicchia, di tipo esperienziale, tendente ad assicurare al viaggiatore l’opportunità di inserirsi olisticamente nel mondo fisico e culturale del luogo visitato<sup>16</sup>. L’approccio funzionale del percorso didattico lascia, in effetti, molti dubbi: tornando al problema della variazione, con particolare riferimento al piano diafasico, ci si chiede, per esempio, per quale ragione un ipotetico turista che si trovi in Sicilia debba chiedere informazioni sul binario di partenza di un treno, utilizzando il dialetto, per lo più in una varietà della Sicilia centrale. Dal punto di vista diamesico, ci si chiede, inoltre, per quale ragione un turista che si trovi in Sicilia debba avere la necessità di fare lo *spelling* del suo nome in dialetto, parlando al telefono<sup>17</sup>. Per quanti, poi, restano convinti che in Italia il dialetto rappresenti (o abbia prevalentemente rappresentato) il codice della cultura dialettale (la ‘lingua’, quindi, dei contadini di Paul Scheuermeier), il corto circuito più significativo si verifica esplorando l’Unità didattica intitolata ‘Tecnologia’, che viene così presentata: “Resta connesso nei tuoi viaggi con parole ed espressioni come ‘adattatore da viaggio’, ‘dove posso collegarmi a internet?’ e ‘non funziona’”. Se aggiungiamo la prospettiva diastratica, il turista che chiedesse il prezzo di un paio di sandali in dialetto o che chiedesse, sempre in dialetto, di poter pagare con la carta o in contanti (come prefigura un’altra delle Unità didattiche), apparirebbe più un cavernicolo che un *rootista* colto e curioso. Un coatto provvisto di carta di credito! Così, in un colpo solo, gli operatori di *EuroTalk* (la società che gestisce tali percorsi di formazione) hanno cancellato quasi cinquant’anni di teorizzazioni sociolinguistiche susseguenti all’impiego della tecnica *Matched Guise*, insieme agli assunti di

---

<sup>16</sup> È possibile che l’idea di offrire al viaggiatore uno strumento didattico per l’apprendimento dei rudimenti di una lingua straniera rientri in questa prospettiva. E ciò probabilmente spiega come mai *EuroTalk* abbia sviluppato finora applicazioni glottodidattiche relative solo alla Sardegna e alla Sicilia, isole che nell’immaginario comune entrano come luoghi fortemente connotati sul piano etnico-identitario.

<sup>17</sup> Questa evenienza è esplicitamente contemplata in una delle Unità del percorso di apprendimento che riguarda l’*alfabeto*. Qui si presenta l’unità con queste parole: “Apprendi l’alfabeto della tua nuova lingua, ti risulterà utile nel caso in cui ti venga chiesto di scandire il tuo nome per telefono”.



una parte importante della sociolinguistica perzezionale che vede gli atti linguistici come atti di identità. I presupposti commerciali di tali prodotti non possono giustificare tali aberrazioni. Si assiste, pertanto, a una forzatura per la quale si suppone che un dialetto come il siciliano sia o possa essere una *Ausbausprache*, o che magari possa diventarlo mediante un processo di ausbauizzazione forzata.

### *Conclusioni*

Dinanzi alla prospettiva di un futuro linguisticamente sempre più informatizzato, di un futuro (e di un presente) nel quale in dialetto si scrivono pagine web, enciclopedie libere, mentre d'altra parte gli stessi dialetti diventano oggetto di 'corsi' volti al loro apprendimento secondo modelli glottodidattici finora impiegati solo per le lingue di cultura, la dialettologia scientifica potrà avere un ruolo? Dovrà in qualche misura provare a incidere con la propria prospettiva sui complessi processi derivanti dallo 'sfruttamento' informatico dei dialetti? Non è facile rispondere. È certo però che il dialettologo dovrebbe quantomeno tentare di monitorare tali processi innescati da una 'dialettologia informatica' che dispone oggi di sofisticatissimi strumenti tecnologici, ma la cui 'spontaneità' e invasività rischiano di 'disseminare' nozioni e presupposti teorici aberranti. Pertanto, non resta forse altra possibilità se non quella di proporre, appunto, "antidoti efficaci", ma sfruttando gli stessi mezzi e le medesime tecnologie e in alcuni casi tentando perfino di interagire costruttivamente con la dialettologia spontanea 2.0. Vale forse la pena considerare che le Applicazioni prese in esame, pur così sconcertanti nel loro impianto, consegnano comunque un possibile modello di divulgazione, modello connesso alla multimedialità che gode di una potente ricettività soprattutto tra le nuove generazioni. Quanto, ancora, al problema della «divulgazione consapevole», appare forse necessario un lavoro ormai inevitabile che contempli un confronto aperto (se non uno scontro) tra dialettologi e quanti, tra sviluppatori informatici, 'linguisti non dialettologi', dialettologi spontanei 2.0, spesso in buona fede, finiscono per demolire a colpi di *App* il senso di un impegno e di una ricerca pluridecennali che tanti frutti hanno dato alla descrizione e alla comprensione del complesso assetto sociolinguistico del nostro Paese.

*Bibliografia*

- Berruto, G. (2006), “Quale dialetto per l’Italia del Duemila? Aspetti dell’italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)”. In Sobrero, A.A. - Miglietta, A. (eds.), *Lingua e dialetto nell’Italia del Duemila*. Galatina, Congedo: 101-128.
- De Blasi, N. (2010), “Dialetti in rete, l’idea di norma e la difesa delle minoranze linguistiche (con il sacrificio delle ‘minimanze’)”. In Del Puente, P. (ed.), *Dialetti: per parlare per parlarne*, Potenza, EditricErmes: 13-31.
- Paternostro, G. (2013), “Il dialetto nel web: segnale di vitalità o museificazione digitale?”. In Marcato, G. (ed.), *Lingua e dialetti nelle regioni*. Padova, Cleup: 293-305.
- Tani, M. (2014), “L’azione dell’Unesco per la salvaguardia delle lingue e dei dialetti d’Italia e l’‘Atlante delle lingue in pericolo’ (Atlas of the World’s Languages in Danger)”. In Rosatti, S. - Gargiulo, M. - Hagen, M. (eds.), *Studi di italianistica nordica*. Roma, Aracne: 89-106.

---

Stampato nel mese di giugno 2016  
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"  
via G. Belzoni 118/3 - Padova (tel. 049 8753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)  
[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)